

*Intervento sulla spiritualità presbiterale
alla Giornata Sacerdotale dell'11 ottobre 2010*

L'arcivescovo p. Bruno mi ha chiesto di tenere un breve intervento sulla spiritualità presbiterale. Non essendo certamente un esperto di vita spirituale, né per studio, né – ahimè – per santità di vita, provo a proporvi qualche parola, con la speranza di poter aprire un percorso di riflessioni personali, di discussioni tra presbiteri e, per quanto possibile, di decisioni operative, con l'unico fine di ottenere che il nostro ministero corrisponda sempre più alla volontà del Signore.

Ho cercato di tener presente la realtà dell'intero presbiterio, pur sapendo che, quando si parla una categoria di persone, di un corpo sociale, non si può non generalizzare un poco; d'altra parte, come potete capire, non sarebbe certo opportuno in questo momento parlare di situazioni particolari o di casi personali.

Prima parte: "Chiesa di Chieti diventa ciò che sei" (mons. Antonio Valentini)

Se non ricordo male, il vescovo Valentini amava ripetere un'espressione come questa: «Chiesa di Chieti, diventa ciò che sei!». Perciò ho pensato anzitutto di riassumere, per quanto possibile, i tratti salienti del nostro presbiterio, quelle caratteristiche che di solito vengono notate nel confronto con altre realtà diocesane.

Il clero teatino possiede delle connotazioni proprie che derivano dalla storia recente e antica, dalle scelte spesso decisive compiute dai nostri vescovi, dall'azione avveduta di molti presbiteri – tra i quali mi piace ricordare soprattutto coloro che hanno avuto responsabilità educativa nei nostri seminari e coloro che hanno promosso iniziative di comunione sacerdotale – dalla presenza discreta, ma influente, di diversi preti dotati di carisma spirituale, punto di riferimento di nuove vocazioni ed esempio concreto nello svolgimento del ministero. Ognuno di noi potrebbe rileggere la sua storia personale attraverso una galleria di ritratti di sacerdoti che hanno positivamente influenzato le proprie scelte e influito sul proprio modo di pensare il ministero.

Ora vorrei provare a tirar fuori qualcuna di queste caratteristiche del nostro clero, ben sapendo che il mio parlare sarà per forza di cose parziale e incompleto; comunque ognuno potrà completare a suo piacimento questa breve disamina.

La prima che mi viene in mente è il *radicamento territoriale*: la nostra diocesi è una di quelle in cui la maggioranza del clero è di origine locale. Per questo si è creata una sintonia non epidermica con la sensibilità del popolo; si sono custodite con più facilità ed equilibrio le tradizioni; sono state curate e, direi, sentite come proprie le chiese delle nostre parrocchie, a volte con enormi sacrifici personali dello stesso parroco.

Una seconda caratteristica che spesso si sente evidenziare è il buon livello di *preparazione teologica e pastorale* del nostro clero. In verità, considerando le cose in assoluto e guardando agli ideali proposti dai documenti magisteriali, il cammino da fare sarebbe ancora lungo, per migliorare la nostra preparazione. Ma analizzando la realtà concreta, nel confronto con altre situazioni, laiche od ecclesiaristiche, si può essere moderatamente soddisfatti.

Un terzo punto che vorrei notare è il *senso di comunione*. Questa comunione si nota nella ricerca incessante di una certa omogeneità pastorale; anche laddove essa non si riesce ad attuare è comunque sentita come un valore da promuovere: non si può certo dire che nella nostra diocesi ogni prete sia un'isola, come purtroppo capita in altre chiese locali. Ancora di più direi che il senso di comunione si nota nella ricerca della fraternità presbiterale, vissuta a livello di relazioni personali – ricordiamo anche che molti hanno condiviso molti anni di seminario –, a livello di gruppi spontanei e associazioni organizzate di vita sacerdotale e soprattutto nelle *Zone pastorali*, alcune delle quali sono esemplari nella promozione della comunione presbiterale.

Mi sembra infine utile annotare il *senso di responsabilità* del nostro presbiterio che ha impedito o limitato fenomeni disgregativi e contestatari o derive personalistiche purtroppo presenti in altre realtà

diocesane. Questo senso di responsabilità si esprime anche nell'adesione alle iniziative istituzionali della diocesi e della Chiesa universale.

A queste note di carattere storico aggiungerei anche qualche connotazione geografica. Mi sembra che anche le particolarità del nostro territorio influenzino aspetti non marginali del nostro essere preti.

Il nostro è anzitutto un territorio *diffuso e policentrico*; il fatto stesso che la città di Chieti, sede episcopale, sia posta geograficamente al limite della diocesi comporta conseguenze psicologiche ben diverse da una diocesi tutta aggregata attorno alla sua sede centrale. Possiamo dunque dire che se ad esempio la diocesi di Pescara è soprattutto la città di Pescara, non si può dire certo lo stesso per la nostra diocesi; per questo le iniziative pastorali vengono distribuite per quanto possibile in tutti i nostri centri più importanti.

Un'altra caratteristica del nostro territorio è una certa *marginalità nel contesto nazionale*. Credo che nessuno possa negare che l'Abruzzo non sia propriamente una regione di peso nelle vicende nazionali, non fosse altro che per la sua poca popolazione. In merito poi all'aspetto più propriamente religioso non mi risulta, tanto per fare un esempio, che qualcuno dei nostri preti o laici abbia un qualche incarico in uno dei ventidue uffici della CEI (e del resto non sembra che qualcuno vi sia interessato). Questa realtà orienta spontaneamente a una certa riservatezza ed umiltà, a una spiritualità più "galilaica" che "gerosolimitana"...

Da questo rapido e sicuramente poco approfondito esame mi pare di poter dire che il nostro clero abbia certe caratteristiche che possono risultare molto utili nel contesto attuale: il senso della propria identità, l'attenzione all'essenziale, alla fede e alla formazione; una giusta dose di moderazione e di prudenza, non disgiunte da modestia e umiltà; una crescente attenzione alla comunione, al muoversi insieme, a essere e a mostrarsi uniti.

Perciò un primo programma di vita del nostro presbiterio potrebbe essere quello di *custodire* queste caratteristiche e di farle *crescere*.

Seconda parte: Aspetti da approfondire

Come tutti sappiamo e constatiamo ogni giorno il mondo contemporaneo non offre più punti di riferimento sicuri che aiutino il nostro ministero; al contrario presenta diversi aspetti problematici che necessitano di essere approfonditi, in vista di una più profonda conversione al Signore.

Alcune di queste situazioni sono state descritte dal nostro vescovo p. Bruno in un incontro con i nostri preti giovani, lo scorso mese di maggio. Abbiamo questo testo tra i documenti che ci sono stati consegnati. Inviterei tutti a leggerlo attentamente.

L'arcivescovo esplicita dal contesto contemporaneo cinque sfide significative e le presenta nel duplice aspetto di *prova* e di *grazia*:

- la solitudine del prete;
- il senso di scoraggiamento e di frustrazione;
- il rapporto con quelli che gli sono affidati;
- la comunione col vescovo e con il presbiterio;
- il rapporto con la famiglia, le amicizie e gli affetti.

Per quanto la destinazione primaria di queste riflessioni dell'arcivescovo siano i preti giovani credo che esse possano offrire un'adeguata traccia di riflessione a tutti i presbiteri della diocesi. Credo che valga la pena di provare a riflettervi e a esplicitarne i contenuti in scelte e atteggiamenti concreti.

Per mio conto tenterò di offrire qualche suggestione, con la speranza che possa servire ad avviare un cammino di riflessione e approfondimento sui vari aspetti della nostra spiritualità.

La cura della propria vita umana e spirituale

Nella sua ultima lettera pastorale "Preti per amore" il nostro vescovo p. Bruno riporta numerose citazioni della "Regola pastorale" di san Gregorio Magno. Poiché non c'è cammino spirituale senza una regola di vita sarebbe bello se ognuno di noi si attivasse per esplicitare e sperimentare la propria

“regola”. Quali norme ci siamo dati per regolare i tempi della preghiera, della formazione, del lavoro pastorale, delle incombenze domestiche, del riposo? Quali norme pratiche usiamo nel relazionarci agli altri, ai confratelli, alle istituzioni, ai fedeli affidati alle nostre cure?

Sarebbe interessante e utile condividere le proprie esperienze con i confratelli: sappiamo tutti per esperienza che le più alte pagine di spiritualità fatalmente si scontrano con i limiti della fatica quotidiana. Abbiamo quindi la necessità di una “regola di vita” applicabile non solo in tempi di tranquillità pastorale ma anche nei periodi più duri di fatica, quando il tempo è poco, quando le condizioni sono più disagiate. Ognuno di noi, a partire dai sacerdoti più anziani, avrebbe sicuramente esperienze e consigli da poter offrire ai confratelli: se possibile, impegnamoci a mettere in comune la ricchezza che è in noi!

La cura della nostra dimensione *umana* è una priorità irrinunciabile. In questo campo mi pare di avvertire un’esigenza primaria, quella della *semplificazione*, della scelta sempre più netta della evangelica *parte migliore*. Negli ultimi decenni la vita del prete e soprattutto dei parroci (nella nostra diocesi siamo praticamente tutti parroci) sembra complicarsi sempre più e le competenze via via richieste non hanno fine. I presbiteri, per non soccombere, hanno cominciato ad abolire *de facto* diversi prassi ritenute gravose, agendo però in ordine sparso: chi ha ridotto gli impegni burocratici (ad esempio eliminando le notifiche di annotazione di matrimonio o rimandando i transunti *sine die*), chi ha lasciato solo sulla carta i consigli di partecipazione (pastorale ed economico), chi ha soppresso le Messe di riuscita o i cortei funebri, chi le Benedizioni pasquali, e così via. Anch’io ho attuato qualcuna di queste abolizioni. Ma questa prassi non è esente da rischi, anche pesanti: sarebbe davvero triste semplificare la vita sacerdotale “abolendo” le cose veramente indispensabili, che attengono all’identità profonda e alla missione del presbitero, per la necessità di dedicarsi ad aspetti secondari come gli adempimenti burocratici e amministrativi. Perciò credo che sarebbe utile avviare un percorso di riflessione volto a una semplificazione motivata e concordata di tutto ciò che non è davvero necessario.

Altrettanto importante è la cura della nostra dimensione *spirituale*. A questo proposito mi sembra utile annotare la richiesta di diversi presbiteri di avere la disponibilità di sacerdoti *confessori* anche esterni alla nostra diocesi (come ad esempio dei religiosi) in tutte le nostre Giornate Sacerdotali: purtroppo le caratteristiche del nostro territorio non rendono agevoli gli spostamenti e per il sovraccarico di impegni si tende a rimandare il necessario viaggio per andare a confessarsi.

Un’esigenza altrettanto avvertita è quella della presenza di *padri spirituali* in zona. Mi sono attivato per realizzare un elenco di sacerdoti diocesani e religiosi disponibili a questo servizio: invito chi di noi ha un padre spirituale col quale si trova bene a comunicarmene il nome, per poterlo poi contattare. Qualcuno potrebbe chiedersi perché mai si dovrebbe creare una lista pubblica di sacerdoti disponibili alla direzione spirituale; la ragione è semplice: molti di noi non conoscono in profondità tutti i preti e i religiosi della diocesi; in più molti preti si frenano nel chiedere questo servizio a un confratello per timore di metterlo in imbarazzo o di costringerlo ad accettare un servizio che non ci si sente di svolgere...

La cura delle relazioni

Come tutti gli uomini e le donne di questo mondo anche i presbiteri hanno l’esigenza di relazioni significative e umanamente ricche. Questo si realizza sia mediante la fraternità sacerdotale, sia nel rapporto con i fedeli affidati alle proprie cure. Le esperienze in proposito sono piuttosto varie: c’è chi accentua di più il rapporto con i confratelli e chi invece vive relazioni più coinvolgenti nella propria comunità. In generale mi sembra che ambedue le direttrici vadano curate diligentemente: ci sono cose che possono essere condivise solo con altri presbiteri; ma è altrettanto vero che la vita quotidiana si svolge in una precisa comunità dove si è soli e si ha bisogno di intessere relazioni significative per non inaridire.

In qualche modo ci viene in aiuto il modello stesso del Signore che aveva una grande ricchezza e varietà di relazioni: con gli apostoli e i discepoli, con le donne che lo seguivano e lo assistevano, con gli amici di Betania, con le folle che lo cercavano; e aveva, suo malgrado, anche rapporti un po’ più complicati con i familiari, i compaesani, i maestri della legge, le autorità, e così via...

Riguardo alla relazione con i laici delle nostre comunità riterrei opportuno avviare una riflessione profonda sull'importanza di questo tipo di relazione nella vita affettiva del presbitero. Dobbiamo riconoscere che i migliori testi di spiritualità sacerdotale provengono da religiosi che giustamente riflettono a partire dalla loro specifica esperienza comunitaria. Ma il prete diocesano vive in una comunità di laici che non sono solo i suoi figli e discepoli, ma anche i suoi collaboratori e amici, e più spesso collaboratrici e amiche. Un prete che sia umanamente ricco non può non interessare una rete ampia di relazioni più o meno profonde con coloro con i quali vive a contatto ogni giorno; è del resto una realtà che sperimentiamo tutti quotidianamente. Ciò nonostante chiunque può constatare che di quest'aspetto rilevante, perché quotidiano, non v'è quasi traccia nei documenti magisteriali e negli autori spirituali. Per questo riterrei utile che almeno tra di noi si avviasse una presa di coscienza e una certa riflessione spirituale sull'influsso che tante uomini e donne delle nostre comunità hanno avuto e hanno sulla nostra vita.

Riguardo alla relazione con i confratelli vorrei annotare un aspetto che diventa spesso motivo di incomprensioni reciproca: si tratta di una certa disomogeneità che ancora permane nelle regole date ai fedeli. Molto è stato fatto, anche grazie al recente *Sinodo* diocesano, ai testi di "comunione" da esso scaturiti (il *Libro del Sinodo* e il *Direttorio Pastorale*) e al lavoro esecutivo e di mediazione svolto nei presbiteri zionali. Ma ancora qua e là si lamentano delle discrepanze; di solito ci si riferisce a comportamenti troppo "lassisti", ma c'è anche chi stabilisce norme più restrittive di quelle offerte dal diritto canonico e dalle regole diocesane: ad esempio riguardo all'età di accesso ai sacramenti, ai permessi per i sacramenti fuori parrocchia, al modo di trattare le persone in situazione matrimoniale irregolare, alla richiesta di offerte e così via. Dobbiamo dunque porre in atto qualsiasi sforzo per accrescere la comunione, anche nelle scelte pastorali, per spegnere all'origine qualsiasi possibile causa di divisione e anche per evitare confusione nei fedeli più semplici.

In sintesi

Offro ora di seguito alcune *evidenziazioni* per riassumere a colpo d'occhio quanto appena detto:

- Custodire e far crescere le caratteristiche del nostro clero diocesano: senso della propria identità, attenzione all'essenziale, alla fede e alla formazione; moderazione e prudenza; attenzione alla comunione, al muoversi insieme, a essere e a mostrarsi uniti ...
- Riflettere sulle indicazioni date ai preti giovani dell'arcivescovo e tradurle in scelte operative. Eccone i paragrafi in sintesi: la solitudine del prete; il senso di scoraggiamento e di frustrazione; il rapporto con quelli che gli sono affidati; la comunione col vescovo e con il presbiterio; il rapporto con la famiglia, le amicizie e gli affetti.
- Provare a costruire e a condividere la nostra "regola di vita". Quali norme ci siamo dati per regolare i tempi della preghiera, della formazione, del lavoro pastorale, delle incombenze domestiche, del riposo? Quali norme pratiche usiamo nel relazionarci agli altri, ai confratelli, alle istituzioni, ai fedeli affidati alle nostre cure?
- Tradurre in pratica l'esigenza avvertita della *semplificazione* nella nostra vita pastorale, valutando le scelte con attenzione per non sacrificare le cose più importanti, confrontandosi con i confratelli.
- Proporsi di collaborare alla crescita spirituale del presbiterio nei modi più confacenti a ciascuno; se possibile suggerire al sottoscritto un sacerdote da contattare per il servizio della *direzione spirituale*.
- Colmare la carenza dei testi di spiritualità sacerdotale, provando ad avviare una riflessione sull'influsso degli uomini e delle donne delle nostre comunità sulla nostra vita: non solo ciò che il presbitero dà ai laici, ma anche quello che riceve...
- Continuare a cercare il modo migliore per attuare le norme di comunione contenute nel *Libro del Sinodo* e nel *Direttorio Pastorale*, soprattutto nella riflessione interna al presbiterio zonale.

Grazie del paziente ascolto e buona festa della *Mater Populi*!

Don Amerigo Carugno